

A bocce ferme.

Tornati e riposati. Il "filo" di rabbia accumulata in questi giorni si è stemperata. In molti compagni di viaggio, l'emozione è ancora presente o ritorna immediatamente guardando le immagini realizzate nei giorni scorsi, soprattutto quelle con alcuni elementi simbolo dei Lager: i fili spinati elettrificati, le torrette di guardia, la camera a gas, i forni crematori. Anche le fotografie con gli ex deportati, ridanno quel *clima* carico di emozioni che hanno caratterizzato quegli incontri. Far parte poi delle migliaia di persone, molti i giovanissimi delle scuole medie e medie superiori provenienti da molte regioni d'Italia, qui 65 anni dopo la liberazione dei Lager nazisti, che sfilano nella piazza dell'appello cantando *Bella ciao*, altro che farti battere il cuore. Ora però cosa fare di questa esperienza, delle conoscenze acquisite, delle emozioni e dei materiali realizzati e raccolti? Il tutto viene archiviato fino al prossimo 27 gennaio e/o al prossimo mese di maggio per il 66° anniversario? E gli studenti ritornati in classe dopo il viaggio lavoreranno sugli elementi/documenti rilevati durante la visita? Già, la componente scuola che ha partecipato al viaggio con docenti e studenti, che attenzione darà a questa esperienza? Molti studenti prepareranno cartelloni, altri realizzeranno materiali multimediali e alcuni porteranno l'argomento all'esame. Poi il tutto nella scuola finirà nel dimenticatoio, o peggio come i cartelloni buttati, perché *non si può archiviare tutto!* Ma la memoria? Non è un problema, il prossimo anno si rifà il tutto ricominciando dall'inizio.

Chissà quanti docenti soprattutto quelli che per la prima volta hanno partecipato al viaggio studio o viaggio pellegrinaggio, prenderanno spunto da questa esperienza per riflettere sull'insegnamento della storia e si attiveranno fin da ora nella costruzione di un percorso di conoscenza sulle deportazioni nazista di civili?

Altra componente rilevante e presente direttamente ai viaggi nei Lager nazisti, è costituita dai rappresentanti degli Enti locali, con sindaci, amministratori, consiglieri comunali, provinciali e regionali. Nelle varie manifestazioni commemorative che si svolgono in quei giorni, gli spazi antistante il cimitero Lepetit a Ebensee come quello nei pressi del Memorial di Gusen 1 e la piazza dell'appello di Mauthausen, sono colorate dai gonfaloni di molte città oltre che dagli stendardi di molte associazioni. Ruolo importante degli Enti nell'attuazione di questi viaggi è rilevabile sia a livello economico, sostenendo parte delle spese dei componenti la delegazione che nella partecipazione di propri rappresentanti. Poi al ritorno? Viene data grande valore a questa iniziativa da parte degli stessi Enti, che il più delle volte sia piccole realtà territoriali come di quelle grandi non mettono traccia con uno scritto e/o con qualche fotografia sui rispettivi siti. In sostanza nessuna ricaduta territoriale nemmeno sul piano della comunicazione. La partecipazione dei rappresentanti politici non porta a nessun tipo di considerazione e riflessione proprio sul piano della politica culturale della memoria. Non modifica proprio nulla sia per quanto attiene il sostenere attività di ricerca storica che in iniziative strettamente connesse alla memoria. Al riguardo è sufficiente "visitare" un archivio di un ente locale per rendersi conto della cura, dell'attenzione delle politiche attuate dalle amministrazioni proprio nei confronti della memoria. La storia della città, delle sue origini e delle sue trasformazioni e le storie dei suoi abitanti, sono molto spesso cibo per roditori! La monumentalizzazione è il più delle volte lo strumento, costoso e pressoché unico, che gli amministratori più facilmente considerano ed attuano quale espressione della politica della memoria. Non importa se i luoghi storici locali versano in uno stato di enorme degrado e a rischio di cancellazione.

Con la manifestazione internazionale di Mauthausen si conclude la calendarizzazione ufficiale della memoria. Nei prossimi mesi ci saranno molti altri che si recheranno a visitare i Lager per lo più a titolo personale anche se organizzati in gruppi. Ora rimangono senza risposta molti nostri interrogativi: perché si è andati lì nei Lager in questi giorni? Perché le molte esperienze vengono disperse? Cosa fare di concreto per i giovani e la memoria, per non dimenticare e per non far dimenticare, per far sì che gli insegnamenti valoriali tratti dalla conoscenza e comprensione di questo evento storico diventino concrete azioni nel quotidiano.

Non c'è niente da vedere ad Auschwitz-Birkenau se non si sa quel che c'è da vedere.
Annette Wieviorka

14 maggio 2010